

I segreti del "metodo Merkel"

DI TONIA MASTROBUONI

■ Sull'onda della caduta del Muro di Berlino, degli entusiastici primi mesi di implosione del regime di Honecker, Angela Merkel resta lucida. Ha 35 anni ed è ricercatrice in fisica all'università di Berlino est, ma in quei frenetici mesi di fine 1989 si mette in aspettativa e comincia a osservare, a partecipare ai dibattiti, ad annusare l'aria. E nelle mosse successive c'è già tutta la Merkel che brucerà le tappe della carriera nel partito di Helmut Kohl fino a diventare in meno di venti anni la prima cancelliera tedesca e la donna più potente del mondo.

Molti dei suoi amici, in quelle settimane di bancarotta dell'est, in quell'atmosfera permeata di speranze e di paure, decidono impulsivamente di aderire ai socialdemocratici. Lei no. «Si davano tutti del tu e cantavano canti rivoluzionari. Mi sembravano troppo egualitari», ricordò successivamente. Ma sulle prime la futura cancelliera non sceglie neanche la Cdu. Il motivo lo spiega egregiamente Veronica De Romanis, che le ha appena dedicato una splendida monografia, "Il metodo Merkel. Il pragmatismo alla guida dell'Europa", pubblicato da **Marsilio**.

Allora la Merkel capisce che il partito di Kohl è «troppo grande per poterle offrire l'opportunità di svolgervi un ruolo di qualche rilievo», osserva l'autrice. Così, si iscrive al "Da", Demokratischer Ausbruch, una formazione che al-

le prime elezioni libere della Germania orientale ottiene soltanto lo 0,7% ma fa parte dell'alleanza con la Cdu che conquista il 40,8% dei consensi. Il leader di quella coalizione, Lothar De Maizière, diventa primo ministro. Ma il capo del Da, Schnur, viene accusato di essere un ex collaboratore della Stasi e si dimette. La Merkel, affatto scoraggiata - era la responsabile delle relazioni con la stampa - tira fuori quegli artigli che le hanno consentito di scalare in pochissimi anni le vette della politica tedesca. Nonostante il risultato elettorale da prefisso telefonico, prende tutti in contropiede chiedendo che gli esponenti del suo partito, il Da, vengano inclusi nella formazione del governo. «Si mostra caparbia e determinata», scrive De Romanis, «e riesce a ottenere un primo risultato importante per la sua nuova carriera in politica: il neo Primo ministro De Maizière la sceglie come portavoce. Anche se alle prime armi, Angela lavora con competenza e i dirigenti del partito la premiano affidandole mansioni di sempre maggior peso».

Il resto è storia. L'anno dopo, nel 1990 incontra Kohl ed è eletta in Parlamento con la Cdu. Due anni dopo è ministro e incappa nel secondo "cadavere": anche De Maizière viene risucchiato dall'ombra lunga della Stasi. Lei gli subentra come vicepresidente del partito. Poi è ancora ministro e a grandi passi sempre più in cima al partito. Finché nel 1999, quando scoppia lo scandalo dei fondi neri della

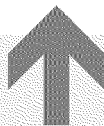
Cdu, è lei a denunciare Kohl in nome della trasparenza e rifiutando la logica della lealtà. E prende le redini del partito e dal 2005 del paese.

Ma giudicare Angela Merkel solo per questo, bollarla come campionessa di cinismo sarebbe riduttivo. La Kanzlerin è anche il politico tedesco più amato del dopoguerra. Al di là del "miracolo" della donna dell'est, figlia di un pastore protestante, non bella e non carismatica, che ha scalato la Cdu sotto l'ala protettrice del "Gigante nero" e poi lo ha ucciso politicamente per conquistare il paese, c'è moltissimo altro. E il libro di Veronica De Romanis, economista che da anni vive a Francoforte, è un'eccellente indagine a tutto tondo dei pregi e dei difetti di una donna dalla scarsa capacità comunicativa e che si è sempre curata poco del proprio aspetto ma che è stata capace di conquistare con la sua azione politica e con un'eccellente amministrazione della grande coalizione tra socialdemocratici e conservatori, il cuore dei tedeschi. Oggi il suo partito, la Cdu, arranca sotto il 40% dei consensi e lei ne incassa da sola il 70%.

Anzitutto, il libro svela il "metodo Merkel", il segreto del suo successo, che l'autrice individua in quattro pilastri, «pragmatismo, scientificità, strategia e autenticità». Ma la monografia ha anche il merito di svelare molti episodi inediti e di approfondire aspetti poco noti della Kanzlerin. E mette in luce inoltre le grandi conquiste di un

personaggio libero da molti condizionamenti tipici dei tedeschi "dell'ovest". Ad esempio, il patriottismo. Per chi conosce la Germania e i suoi complicati rapporti con il passato nazista, fa ancora venire i brividi la frase del congresso del 2005 che fu determinante per la sua candidatura alla cancelleria: «Se non si ama il proprio paese, non è possibile neppure riformarlo. Patriottismo e riforme sono per me due facce della stessa medaglia». E di recente, dopo anni di Grosse Koalition con la Spd che la Merkel è riuscita a governare bene - altro aspetto ben indagato nel libro - Merkel ha insistito per parlare alla Knesset israeliana nella sua lingua madre. Ma è un patriottismo che non fa paura perché mitigato da quell'aria da "Mutti", da grande madre della nazione, ed è reso "innocuo" proprio dalla sua mancanza di carisma.

La monografia parla anche gli aspetti privati della Kanzlerin. O ci illumina sui suoi traumi da donna cresciuta nel regime delatorio della Rdt. Ma De Romanis decodifica nell'ultimo capitolo anche i grandi successi in politica estera, il rinnovato rapporto con gli Stati Uniti dopo la difficile parentesi Schroeder e le ragioni degli ottimi rapporti con Sarkozy. Importanti nel libro sono anche i passaggi che ne mettono in luce le virtù di straordinaria mediatrice, ma anche alcuni episodi che narrano la sua enorme astuzia politica (uno per tutti: la gestione della nomina del presidente tedesco Koehler). Un libro importante, per indagare l'"enigma Merkel".



"Il metodo Merkel" Di Veronica De Romanis (**Marsilio**) sarà presentato oggi alle 18,30 a Roma alla Sala Bernini in via Alibert 5/a. Interverranno Marta Dassù, Enrico Letta, Gianni Letta, Marcello Sorgi.



► Angela Merkel tra i potenti del mondo; trentaseienne, agli esordi, con un protettivo Helmut Kohl; sorridente, nel 1999, ai tempi della lettera contro Kohl; infine, con l'attuale partner della Grosse Koalition e candidato rivale alla cancelleria, Frank Walter Steinmeier

